

UN FATTO, DUE OPINIONI

A CURA DI GAIA GIORGETTI

I social possono rovinare lavoro e matrimonio?

Un'immagine tratta da *Black Mirror*, la serie che esplora le peggiori paure legate alla tecnologia. Tutte e cinque le stagioni sono disponibili su Netflix.



Un post o una chat fuori luogo possono costarci davvero cari. L'allenatore di una squadra giovanile di calcio è stato rimosso per aver insultato Greta Thunberg sulla sua bacheca. E un marito ha pagato con il divorzio l'iscrizione a una chat erotica. Facebook può rovinarci la vita?

OCCHIO A COSA POSTATE: CHI SELEZIONA IL PERSONALE STUDIA ANCHE FACEBOOK



Silvia Zanella
Direttrice Comunicazione digitale e risorse umane di Ernst & Young, autrice di *#Digital Recruiter* (Franco Angeli).

«I social non sono un altro mondo, ma vita reale, quindi i comportamenti che si tengono sul proprio profilo possono avere conseguenze anche nel lavoro».

Fino a non essere assunti?

«Sì. Un caso è quando ciò che dichiariamo e ciò che postiamo non corrispondono. Per esempio possiamo asserire di essere molto esperti in un settore e di avere molte conoscenze, ma nel profilo LinkedIn non emerge nulla. Le aziende sono propense a scegliere candidati che abbiano non solo un percorso di studi valido, ma anche una dimensione digitale coerente e consistente».

Usare i social per sfogare odio o esibire una vita al limite può costarci caro?

«Sì. Ovviamente nessuno discriminerebbe mai sulle idee o sulla fede religiosa: i comportamenti che valuta un datore di lavoro prima di assumere dipendono dalle circostanze, ma in generale nessuna azienda ha voglia di portarsi a casa gente che ha atteggiamenti non in linea con i suoi valori e comunque maleducati o, peggio, inaccettabili».

Fino a che punto si può licenziare per la nostra attività social?

«La giurisprudenza si è molto arricchita perché si sono moltiplicate le casistiche. Sul web non si può parlar male del capo o dell'ufficio, non si possono rivelare i segreti aziendali, perché sono reati di diffamazione e lesione dell'immagine. Un conto è sfogarsi al bar, altro è parlare online, dove tutti possono leggere».

BASTA UNA STORIA VIRTUALE E SI ARRIVA AL DIVORZIO PER INFEDELTÀ



Gian Ettore Gassani
Presidente dell'Associazione italiana Avvocati Matrimonialisti

«Oggi la metà delle infedeltà coniugali viene scoperta attraverso i telefonini; per noi avvocati è facilissimo individuare un fedifrago, basta vedere come si muove online. Su Facebook la vita sentimentale è in pericolo ogni giorno, per tutti, uomini e donne e a qualsiasi età: ho trattato cause contro mariti over 60 che chattavano a tutto spiano con sconosciute».

Sono considerate infedeltà anche le storie online?

«Sì, se la relazione virtuale arriva a rompere il rapporto di fiducia tra i due coniugi».

Facebook, WhatsApp, Instagram: tutti pericolosi?

«Sì, anche le chat più riservate possono essere armi micidiali, perché le conversazioni e le foto valgono come prove in tribunale».

Possiamo usarle come prove? E la privacy?

«Non si possono violare i dispositivi del partner, ma se il presunto fedifrago lascia il computer acceso o il telefonino senza password, i contenuti sono accessibili e possono essere esibiti davanti al giudice. Non avete idea di quanta roba arrivi nei processi».

Regola numero uno: non lasciare mai telefonini accesi in casa?

«Mai. D'altro canto, il comportamento dice molte cose: se lui arriva a casa e spegne lo smartphone, gatta ci cova».

I giudici come si regolano?

«La Cassazione ha sancito che anche la semplice iscrizione a una chat erotica possa bastare a chiedere il divorzio con addebito. Non serve farsi beccare in un hotel per essere un traditore».